

Editoriale

Vincenzo Vomero

La serie delle Memorie di Museologia Scientifica marcia proprio bene. Esce oggi il corposo volume degli atti del congresso di Napoli, che segue di pochissimo i due volumi dedicati al congresso tenuto al Museo di Zoologia di Roma e a quello organizzato in collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Lincei, sempre a Roma.

Gli argomenti trattati negli ultimi convegni mettono fortemente in evidenza quanto sia di estrema attualità la parola "comunicazione" nelle nostre attività museali istituzionali. Ed è soprattutto nei musei scientifici che la "comunicazione" gioca un ruolo sostanziale e imprescindibile inserendosi, per fortuna prepotentemente, in ognuna delle attività che compongono la "triade aurea" conservazione, ricerca, educazione.

Ed è proprio qui che la semantica interviene a complicare la comunicazione tra noi addetti ai lavori.

"Comunicazione" significa tutto, anzi significa troppo! E per fortuna che è così.

Abbiamo finalmente chiuso e messo all'indice i musei "torri di avorio" inespugnabili, sigillate e ripiegate su se stesse, abbiamo cercato, con anni di duro ma utilissimo lavoro, di rendere i nostri musei scientifici strumenti democratici adatti a portare la conoscenza scientifica a disposizione di ogni uomo, donna o bambino che calpesta il suolo della nostra terra; e ci sforziamo di farlo superando barriere linguistiche, culturali e sociali, con operazioni non certo facili che devono essere condotte con altissimi livelli di professionalità, con grande coscienza e con altrettanto spirito di volontariato e di voglia di fare.

Ed è proprio per mettere in atto questa politica culturale, peraltro non scritta quasi mai nei nostri statuti e regolamenti, che si sviluppa il filo virtuoso del trasferimento di informazioni a tutti i livelli.

Comunicazione, allora, assume tutti i significati possibili e si aggancia potentemente ad ognuna delle mille attività di museologia scientifica che non possono e non devono mai mancare nei nostri musei piccoli e grandi.

Comunicazione è allora rendere di pubblico dominio la conoscenza del nostro patrimonio di collezioni conservate, esplicitando in apposite banche dati la immensa quantità di informazioni contenuta in ogni singolo esemplare o oggetto al quale assicuriamo la nostra cura. Si pensi soltanto a quale enorme servizio i nostri musei rendano e possano rendere ancora di più nelle grandi decisioni strategiche che riguardano l'uso del territorio e la salvaguardia ambientale.

Comunicazione è rendere di pubblico dominio i risultati delle multiformi ricerche scientifiche che realizziamo quotidianamente in quei campi e in quelle discipline che così tanto ci caratterizzano: tassonomia, sistematica, evoluzione, ecologia, biogeografia, educazione, didattica e storia ed epistemologia della scienza. Questa comunicazione è rivolta prioritariamente ai nostri colleghi e alla comunità di ricercatori e scienziati, ma va anche tradotta e resa comprensibile attraverso i media alla gente, a tutta la gente. Comunicare quindi la ricerca scientifica, i suoi significati e i suoi risultati, non solo quelli di immediata e possibile applicazione, ma anche i risultati così detti "puri", quelli cioè che soltanto apparentemente non servono a nulla ma che contribuiscono a creare quel grande bagaglio di conoscenze che caratterizza la civiltà.

Comunicazione è infine il raccontare la scienza nelle nostre sale espositive, negli allestimenti delle nostre vetrine, nell'articolazione dei nostri pannelli, negli exhibit interattivi e nei software che offriamo al nostro, anzi ai nostri pubblici. E' proprio qui che il museo scientifico comunica direttamente con la gente e deve farlo in modo tale che tutti possano capire. Hands on, brain on e hearth on si modulano per stimolare l'attenzione, per incuriosire e per emozionare la gente. Se poi questa gente è fatta di studenti e di giovanissimi in genere, sarà proprio allora che la nostra comunicazione dovrà essere modulata con azioni educative che non devono mai surrogare l'insegnamento scolastico o universitario ma che devono preparare e preadattare i nostri giovani (e non solo loro) a informarsi, cioè a studiare davvero la scienza con quella gioia e con quel godimento intellettuale che la conoscenza dell'universo comporta.

Con questa immensa quantità di significati, metodi e linguaggi di comunicazione, non c'è allora da meravigliarsi che i nostri convegni trattino la comunicazione così spesso e che risultino così affollati di contributi e di pubblicazioni, anche dopo la scure editoriale che a volte si abbatte per selezionare i migliori e più significativi.

The series of *Memoirs of Museologia Scientifica* is proceeding very well. Appearing today is the large volume of acts of the Naples congress, which follows shortly after the two volumes dedicated to the congress held in the Museum of Zoology of Rome and the one organized in collaboration with the Lyncean Academy of Rome.

The subjects dealt with in the last few conferences strongly indicate the extreme topicality of the word "communication" in our museum activities. And it is especially in scientific museums that "communication" plays a huge and indispensable role, becoming part of all activities that make up the "golden triad" of conservation, research and education. However, it is here that semantics intervene to complicate the communication among museum insiders.

"Communication" means everything, indeed it means too much! And fortunately that is true. We have finally closed and banned the "ivory tower" museums, impregnable, sealed and turned inward on themselves. We have sought, through years of hard but useful work, to turn our museums into democratic scientific instruments able to make scientific knowledge available to each man, woman or child who walks the face of our Earth, and we strive to do so by overcoming linguistic, cultural and social barriers, with difficult operations that must be conducted with high levels of professionalism, great awareness and the spirit of voluntary service and will to act. And this cultural policy, almost never written in our statutes and rules, is the reason to strive for the transfer of information to all levels. Therefore, communication assumes all the possible meanings and is strongly linked to each of the thousand activities of scientific museology that must never be missing in our small and large museums.

Communication means placing the knowledge of our patrimony of conserved collections in the public domain by storing in data banks the immense quantity of information contained in each specimen or object that we keep. We only have to think of the enormous service our museums render and could render to an even greater degree to strategic decisions concerning the use of the territory and environmental protection.

Communication means making public the results of the various scientific studies we carry out daily in the fields and disciplines that characterize us so well: taxonomy, systematics, evolution, ecology, biogeography, education, and history and epistemology of science. This communication is aimed primarily at our colleagues and the community of researchers and scientists, but should also be translated and made understandable to people at large, to all people, via the mass media. In other words, we must communicate scientific research, its meanings and its results, not only those of immediate and easy application but also the so-called "pure" results, i.e. those that apparently do not serve any purpose but help create the huge store of knowledge that characterizes civilization.

Finally, communication means talking about science in our exhibition halls, in the displays in our showcases, in the information panels, in the interactive exhibits and software we offer to our public, or rather to our publics. This is where the scientific museum communicates directly with the public and must do so in a manner that everybody can understand. Hands on, brain on and heart on are combined to stimulate the visitors' attention, to intrigue them and to excite them. When the visitors are students and young people in general, our communication must include educational activities, which must never substitute school or university teaching but must prepare and pre-adapt our young people (and not only them) to inquire, i.e. to study science with the joy and intellectual pleasure that knowledge of the universe entails.

With this immense quantity of meanings, methods and languages of communication, it is not surprising that our conferences so often deal with communication and are so full of contributions and publications, even after the editorial axe sometimes strikes to select the best and most significant ones.